

## Cap. 2\_LE RISORSE ALIEUTICHE

### 2.1 - LO STATO DELLE RISORSE ALIEUTICHE

Lo stato delle risorse presenti nei mari italiani (e, più dettagliatamente quelle presenti nel Mar Ligure), pur non presentando situazioni di forte sofferenza come in altri contesti europei, risulta caratterizzato da andamenti differenziati per area e per singola specie a causa delle complesse interrelazioni tra gli organismi e tra questi e l'ambiente.

Tali differenze si riflettono sulla variabilità dei risultati produttivi, specie in relazione alle diverse tipologie di pesca.

Lo stato delle risorse nei mari nazionali è oggetto di monitoraggio fin dagli anni '80, mediante la realizzazione di campagne di pesca condotte con metodi unificati, stabiliti e coordinati dal MiPAAF; le risorse sono divise nelle categorie risorse demersali, piccoli pelagici, grandi pelagici e molluschi. Altri dati derivano da serie temporali di osservazioni sugli sbarcati. Oggi, l'analisi dello stato delle risorse è effettuata per sottoaree geografiche (le cosiddette geographical sub areas o GSA) concordate in ambito internazionale. La Liguria fa parte della Geographical Sub-Area 9, Mar Ligure + Tirreno Settentrionale e Centrale (il confine fra i due mari è rappresentato dal Canale di Corsica). La GSA 9 include Liguria, Toscana e Lazio.

#### ***Risorse demersali***

Le risorse demersali sono quelle raccolte con la pesca a strascico: comprendono numerose specie di pesci, molluschi e crostacei eduli. Le campagne di ricerca nazionali e comunitarie si svolgono in genere in due momenti stagionali differenti; la campagna CE MEDITS in primavera/estate e la campagna GRUND in autunno. Da molti anni in Liguria si usa la stessa maglia al sacco nelle due campagne, in modo da rendere più omogenei e comparabili i due risultati. Le specie più abbondanti o più importanti dal punto di vista economico sono le specie bersaglio cioè quelle su cui avvengono ricerche più approfondite, queste sono 38 in sede nazionale. Le specie più importanti per la pesca Ligure sono: il nasello *Merluccius merluccius*, il potassolo *Micromesistius poutassou*, la triglia di fango *Mullus barbatus*, il moscardino bianco *Eledone cirrhosa*, i gamberi rossi (*Aristeus antennatus* per più del 90%) e gli scampi *Nephrops norvegicus*. Dall'analisi dei trend della pesca di queste specie in Liguria, come risultano dalle campagne di cui sopra, nessuna sembra presentarsi in condizioni allarmanti. Tuttavia se si considera la GSA 9, cioè l'insieme delle tre regioni, alcune di queste specie risultano sovrasfruttate (nasello, scampo, triglia di fango). Bisogna ricordare che a fronte di un comparto ligure dello strascico formato da 84 unità, quello dell'insieme di Toscana e Lazio è formato da 280 unità. Il più recente programma operativo FEP (autunno 2007) annuncia riduzioni a livello dello sforzo di pesca tra cui l'8% della capacità della flotta dello strascico e il 5% di quella degli altri sistemi che insistono su queste risorse.

#### ***Piccoli pelagici***

Negli ultimi anni le catture dei piccoli pelagici si sono molto ridotte. L'analisi delle serie storiche dimostra che nell'ultimo secolo vi sono state ampie fluttuazioni di abbondanza legate prevalentemente a fattori ecologici; pertanto, pare che il risultato delle attività di pesca dipenda solo parzialmente dalle misure di gestione adottate. L'attuale riduzione dell'acciuga, molto grave per la pesca ligure, interessa tutto il Mediterraneo Occidentale e anche l'Atlantico adiacente. Risulta dal programma operativo FEP 2007 sopracitato, che la valutazione dello stato di sfruttamento dei piccoli pelagici non è stata effettuata in tutti i mari italiani. Sulla base di osservazioni condotte in Adriatico, sono state derivate indicazioni gestionali estese poi ad altre GSA: per la Liguria il programma prevede una riduzione della capacità della flotta del 3%.

#### ***Grandi pelagici***

Le specie più importanti in Liguria sono: il tonno rosso *Thunnus thynnus*, il pesce spada *Xiphias gladius* e la palamita Sarda sarda. La valutazione dello stato di sfruttamento di questi pesci è effettuata da un organismo internazionale, l'ICCAT, per unità di stock. Per il pesce spada, al momento si ritiene che lo stock mediterraneo sia geneticamente distinto da altri due dell'Atlantico, senza che tuttavia si conoscano eventuali sovrapposizioni di areale. Per i tonni atlanto-mediterranei l'ICCAT distingue due stock: uno distribuito nell'Atlantico Ovest e uno distribuito nell'Atlantico Est e Mediterraneo. Tuttavia, siccome le marcature dimostrano che i pesci di grande taglia sono in grado di spostarsi da una sponda all'altra dell'Atlantico in tempi brevi, è aperta la discussione sull'impostazione gestionale dell'ICCAT. La quota nazionale dell'anno in corso è stata usata senza tenere alcun conto delle esigenze di pesca della Liguria.

### 2.2 – LA CONSERVAZIONE DELLE RISORSE

La pesca è un'attività economica fortemente influenzata dalle condizioni del contesto ambientale in cui è esercitata. Tra pesca e ambiente, infatti, vi è una forte interdipendenza per cui pratiche di pesca non sostenibile possono avere effetti negativi sull'ambiente, così come alterazioni ambientali di origine antropica e non possono influenzare fortemente l'attività di pesca.

In quest'ottica è evidente che il settore pesca potrà beneficiare di azioni di salvaguardia, conservazione e recupero ambientale, attraverso ad esempio un miglioramento dei livelli di produttività e di qualità del prodotto, così come altre attività economiche, ad esempio turismo, attività commerciali ecc., potranno beneficiare di attività di pesca aventi basso impatto sull'ambiente.

Una serie di indicazioni in linea con quanto suddetto sono emerse già nel Consiglio “Pesca” del 25 aprile 2001, relativo all’integrazione delle esigenze ambientali e dello sviluppo sostenibile nella Politica Comune della Pesca (PCP), a seguito del quale la Commissione ha individuato delle misure prioritarie sull’integrazione delle esigenze ambientali nei documenti programmatici. Secondo tali principi, infatti, gli interventi di gestione nel quadro della P.C.P. devono dare la massima priorità ai seguenti aspetti:

- riduzione a livelli sostenibili della pressione sulle risorse ittiche nelle zone di pesca; laddove possibile, e sulla base di una valutazione scientifica, la riduzione dovrebbe interessare le attività di pesca che incidono negativamente sulla sostenibilità degli stock ittici e sulla buona conservazione degli habitat e delle specie non commerciali;
- miglioramento dei metodi di pesca al fine di ridurre i rigetti in mare, le catture accessorie accidentali e l’impatto sugli habitat;
- eliminazione degli aiuti pubblici all’ammodernamento o al rinnovo della flotta da pesca, fatta eccezione per gli aiuti destinati a migliorare la sicurezza o la qualità dei prodotti senza incrementare la capacità di pesca.

Secondo la Commissione, inoltre, la PCP dovrebbe affrontare anche i seguenti aspetti:

- misure a favore della biodiversità;
- definizione di **piani di gestione** di lungo termine per gli stock ittici più importanti e vulnerabili;
- individuazione dei principali habitat e biotopi, introduzione di fermi temporanei e spaziali incluse le “zone chiuse” e definizione di orientamenti per le migliori pratiche di pesca;
- misure atte a stimolare le pratiche di pesca che presentano un valore aggiunto per l’integrazione delle esigenze ambientali;
- miglioramento della valutazione scientifica sullo stato degli stock ittici;
- integrazione delle esigenze ambientali nel settore dell’acquacoltura;
- adozione di una strategia comunitaria per la pesca in acque lontane per contribuire alla pesca sostenibile al di fuori delle acque comunitarie.

Lo sviluppo di una pesca sostenibile è possibile attraverso la salvaguardia di indici di abbondanza soddisfacenti per ogni singola specie ittica. E’ comunque evidente come la tutela della biodiversità marina, nel suo complesso, rappresenti un implicito obiettivo delle corrette politiche della pesca. Infatti, le specie oggetto di cattura sono soltanto una parte delle componenti delle comunità biotiche e delle complesse reti trofiche che vanno tutelate e conservate attraverso la riduzione delle catture delle specie non bersaglio (reg. 1967/2006).

I principali rischi ambientali derivanti dalla pesca nel Mediterraneo possono essere classificati in due gruppi: danni alla biodiversità e danni agli habitat.

Il primo tipo di danni è riconducibile:

- alla forte utilizzazione di attrezzi da pesca che risultano dannosi per l’ambiente marino o che conducono al depauperamento di determinati stock. Essi vengono sottoposti ad una regolamentazione più rigorosa nel reg. 1967/2006;
- al sovrasfruttamento delle specie commerciali.

Le attività di pesca portano a modificazioni nella struttura degli habitat marini e possono influenzare la diversità, la composizione, la biomassa e la produttività del biota, nonché produrre effetti sulle interazioni trofiche interspecifiche, sulle comunità ittiche e sugli interi ecosistemi o alterare in modo diretto o indiretto gli habitat attraverso l’uso di determinati attrezzi.

Le specie oggetto di pesca nei mari italiani subiscono impatti specifici in funzione della diversità delle loro caratteristiche biologiche. Vi sono specie molto localizzate, specie con cicli biologici brevi e specie longeve. Alcune specie sono oggetto di pesca mirata (per esempio crostacei e gamberi), altre sono catturate con differenti attrezzi nel corso dell’attività di pesca non specializzata.

Tuttavia, le politiche di conservazione delle risorse devono tener conto soprattutto di altre fonti di alterazione ambientale, spesso molto più dannose della pesca e che anzi producono ripercussioni negative su questa attività:

- gli scarichi urbani ed industriali a mare;
- l’edilizia costiera civile e industriale;
- le attività estrattive;
- la navigazione costiera;
- l’introduzione di specie marine alloctone;
- l’impatto dei “cambiamenti globali climatici” sull’ambiente marino.

### 2.3 – L’IMPATTO DELLA PESCA SULLE RISORSE

Per quanto riguarda la pesca nel Mediterraneo, un indicatore significativo è dato dal rapporto tra catture e sforzo ed è misurato dalla produttività unitaria annua per sistemi di pesca, ossia dalle catture per unità di tonnellaggio di stazza lorda per i giorni di pesca (CPUE).

L’analisi dei dati del periodo dal 2000 al 2005 e relativi alla flotta nazionale operante a strascico mostra una tendenza alla diminuzione della produttività unitaria sino al 2003; nel 2004 e 2005 la CPUE ha assunto valori in crescita.

Lo sforzo ha mostrato un andamento decrescente nel periodo 2000-2005; in una prima fase, il minore sforzo di pesca ha generato minori livelli produttivi. A questo periodo, che copre gli anni sino al 2003, è seguito un biennio favorevole che raccoglie i frutti di una gestione mirata a migliorare lo stato delle risorse tramite limitazioni dello sforzo di pesca.

### **Strascico**

L'analisi delle catture per unità di sforzo distinte a livello regionale, relativamente all'anno 2005, permette di evidenziare le diverse performances del segmento dello strascico per aree geografiche dalle quali emerge la maggiore produttività dell'Adriatico rispetto al Tirreno e la più accentuata capacità di recupero del primo litorale rispetto al secondo.

Gli aumenti della produttività media unitaria registrati nel 2004 e 2005 hanno riguardato quasi tutte le regioni con punte massime in Abruzzo, nelle Marche e in Veneto. La Sicilia, che presenta una delle flotte più grandi per dimensione e per capacità produttive mostra, al contrario una perdita di produttività. La Liguria presenta un leggero aumento della produttività, dal 2000 al 2005; in ogni caso, la produttività ligure è molto bassa, rappresentando solo il 4% della produttività totale della flotta peschereccia italiana (Fonte MIPAAF).

### **Piccola pesca**

Per quanto riguarda la piccola pesca, la produttività giornaliera di questo segmento della flotta è tendenzialmente diminuita dal 2000 fino al 2002; tra il 2003 e il 2005 si è registrata una ripresa della CPUE.

La tendenza s'inverte nel 2003 con una ripresa delle catture per unità di sforzo, dovuta alla riduzione dello sforzo di pesca ed in particolare dei giorni di pesca (I giorni di pesca sono infatti scesi a 153gg. nel 2003, dai 161 del 2002).

A livello regionale, nelle Marche, in Sardegna, in Toscana e in Sicilia si sono registrati trend negativi della produttività media; analogo andamento è stato riscontrato per la Liguria. Nel complesso, soprattutto nelle regioni adriatiche si è realizzato il maggior incremento della CPUE (Fonte MIPAAF).

La dipendenza della flotta della piccola pesca da fattori esterni quali quelli climatici, così come la pratica di pesche specifiche e stagionali, rendono lo svolgimento dell'attività ed i risultati produttivi alquanto incerti.

Dall'analisi degli indicatori di produttività si evince che, tra tutte le variabili che incidono sull'andamento della produttività media, i giorni di pesca risultano fondamentali nella determinazione della performance settoriale.

Occorre notare come nel caso della piccola pesca costiera si registra una strategia di sostanziale autogestione che, attraverso una oculata valutazione circa la convenienza ad effettuare le uscite in mare, tende ad ottimizzare il rapporto costi/ricavi, oggi più in una logica di minimizzazione del rischio che in quella dell'ottimizzazione del rapporto tra domanda/offerta.

Anche per la piccola pesca si ipotizza l'istituzione di strumenti di autogestione e controllo locali.

.....

Dai risultati osservati appare necessario elaborare una strategia articolata in grado di perseguire un equilibrato rapporto fra sforzo di pesca e risorse disponibili, in funzione delle caratteristiche e delle esigenze di gestione specifiche dell'area di interesse e delle diverse tipologie di pesca. Da questo punto di vista è del tutto evidente la forte sinergia esistente fra la recente normativa comunitaria e le misure che potranno essere definite nell'ambito degli Orientamenti regionali.

In questo senso, i cosiddetti "Piani di Gestione" e le misure di accesso alle risorse, diffusamente presenti nel quadro normativo del FEP e illustrati nelle pagine successive, rappresentano parti di un meccanismo gestionale che integra le tradizionali misure di arresto temporaneo e definitivo, che pure hanno contribuito significativamente alla riduzione dello sforzo di pesca in Italia.

Da quanto illustrato, è evidente che ogni strategia di conservazione deve basarsi su una affidabile base conoscitiva sullo stato delle risorse; in tal senso sarà opportuno un orientamento della ricerca scientifica applicata che dovrà essere prioritariamente indirizzata alla raccolta della serie storica di dati biologici e alla realizzazione di progetti pilota in grado di ricostruire un quadro affidabile sullo stato delle risorse. Ovviamente, in questo quadro complesso si dovrà necessariamente tenere conto di altri fattori che incidono sull'abbondanza delle risorse del mare, come le forme di pesca illegale, l'inquinamento, l'alterazione fisica degli habitat ed i cambiamenti climatici.